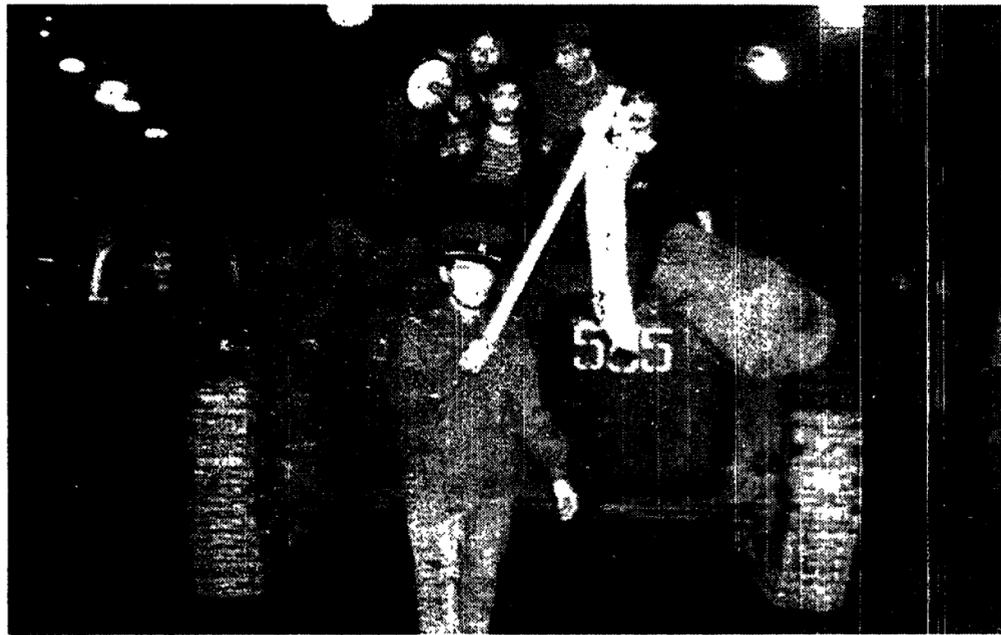


**Sconfitti i golpisti**



Fallisce il colpo di mano del comitato degli otto falchi  
Il leader della perestrojka ha ripreso i poteri presidenziali  
Tra la gioia lunghe colonne di carri armati hanno lasciato la città  
Dopo il silenzio il Pcus condanna tardivamente il colpo di stato

# L'urlo di Eltsin: «Sono in fuga»



## I cospiratori volano in Crimea per incontrare Gorbaciov

Il golpe militare in Urss è fallito. Il comitato degli otto cospiratori si è dissolto e Mikhail Gorbaciov ha ripreso i poteri presidenziali. Lunghe colonne di carri armati nel pomeriggio hanno abbandonato la capitale, mentre il popolo moscovita festeggiava la vittoria della democrazia. Congratulazioni al presidente sovietico sono arrivate da tutto l'Occidente. Anche Bush ha telefonato a Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Il «Comitato statale per lo stato d'emergenza» si è dissolto ieri di fronte all'evidente fallimento del colpo di stato compiuto nella notte fra il 18 e il 19 agosto. Mikhail Gorbaciov, già in viaggio verso Mosca, ha riassunto i poteri presidenziali che gli erano stati tolti dal gruppo degli otto cospiratori. Ma il vero vincitore di questa drammatica partita è Boris Eltsin. È lui che ha vinto la «battaglia di Mosca», perché è appunto nella capitale che i golpisti hanno subito lo scacco, di fronte alla, forse inaspettata, resistenza della direzione russa e del popolo moscovita. Lo stato d'emergenza e il coprifuoco sono stati immediatamente sospesi, i mass media hanno ripreso a funzionare regolarmente: verso sera, mentre le agenzie trasmettevano la notizia del colloquio telefonico fra Gorbaciov e il presidente americano Bush, si è capito che l'incubo era finito.

L'insuccesso del tentativo golpista era apparso chiaro fin dalla mattina, quando Boris Eltsin aveva comunicato al parlamento russo che tutti i cospiratori si trovavano all'aeroporto di Vnukovo: «vi propongo di bloccarli là. Se siete d'accordo mandiamo il Kgb e l'Occidente russo per arrestarli», ha detto ai deputati, mentre la folla assiepata davanti alla «Casa bianca» — che seguiva la seduta parlamentare straordinaria dagli altoparlanti — lanciava urla di gioia e migliaia di mani si alzavano per approvare la proposta del presidente. Fin dalle prime ore del pomeriggio, su ordine del ministero della difesa, le unità corazzate hanno cominciato ad abbandonare la città. Abbiamo percorso una delle grandi arterie che portano fuori da Mosca insieme alle truppe che defluiscono: le lunghe colonne di mezzi militari, fra la polvere sollevata dai cingoli e un caos indescrivibile davanti all'immagine plastica di una sconfitta, ma anche del grande dispiegamento di mezzi e uomini predisposto per la congiura. Perché non sia stato usato dai golpisti, perché nella

ricostruzione del presidente del Khazhakistan, Nursultan Nazarbaev, frutto di un colloquio telefonico con il leader sovietico, Gorbaciov li ha fatti attendere a lungo nel vestibolo, gli ha confermato il completo isolamento nel quale era stato tenuto e ha giudicato l'azione del comitato come un colpo di stato militare di destra. Da Mosca, alla volta del Mar Nero era partita anche la delegazione del parlamento russo, formata dal premier Sytaev, dal vice di Eltsin, Ruzko, insieme ad alcuni parlamentari e a Bakatin e Primakov, membri del consiglio di sicurezza presidenziale. Il presidente ha poi parlato al telefono con Boris Eltsin e i leader delle più importanti repubbliche dell'Unione e ha ricevuto la visita del presidente del Soviet Supremo dell'Urss, Lukianov e del vice segretario del Pcus, Ivashko, due figure emblematiche dell'intera vicenda.

Ieri è dunque riapparso sulla scena il Pcus, dopo due giorni e mezzo di silenzio, mentre il suo segretario generale veniva tenuto segregato e il paese era sull'orlo della guerra civile. Un silenzio significativo, ma che ieri è stato rotto da una tardiva dichiarazione di condanna del golpe e dal viaggio del vice segretario a Foros. «La segreteria del partito considera inammissibile i tentativi di instaurare un regime autoritario. Essa è a favore di una convocazione immediata del Soviet Supremo dell'Urss o anche del Congresso del popolo. Considera necessario un plenum con la partecipazione di Gorbaciov. Fin dall'inizio del tentativo di colpo di stato, la segreteria del Pcus ha tentato di mettersi in contatto con il comitato e con Gorbaciov e soltanto oggi (ieri) i tentativi sono stati coronati da successo», ha detto uno dei membri della segreteria, Zaskov. Il colpo subito dal partito è gravissimo. La gente in questi giorni ha identificato nel partito l'ispiratore occulto del tentativo golpe. «Nel valutare la situazione ci saranno forze che ne approfitteranno per colpire il Pcus», ha detto un altro membro della segreteria, Kalashnikov. Ma il silenzio tenuto dal suo gruppo dirigente in ore decisive difficilmente verrà dimenticato. Il primo attacco lo ha sferrato Alexander Yakovlev, ex consigliere di Gorbaciov, recentemente dimessosi dal Pcus: «Il partito è rimasto in silenzio mentre un colpo veniva realizzato e un presidente e segretario generale di questo partito venivano li-

Un colonnello davanti ad un carro armato alza una bandiera bianca di resa ai dimostranti, a lato un ferito durante gli scontri della scorsa notte davanti al Parlamento russo

**Sessanta ore di golpe**

Alle 5 e 16 del 19 agosto la Tass annunciava che Gorbaciov è stato destituito «per motivi di salute» e sostituito dal vicepresidente Gennadi Janaev. Un'ora più tardi, sempre la Tass, comunicava che in alcune zone del paese è stato imposto lo stato d'emergenza per sei mesi e che il potere è ormai gestito da un «comitato d'emergenza» di cui fanno parte, con Janaev, altre sette persone: Blakanov, primo viceministro del Consiglio di Difesa; Kriuchkov, capo del Kgb; Pavlov, premier dell'Urss; Pugo, ministro degli Interni; Yazov, ministro della Difesa; Starodubtsev, capo dell'Unione contadina; Tyziakov, capo dell'associazione imprese statali.

Il primo decreto del direttorio sospende l'attività dei partiti e delle altre organizzazioni sociali, proibisce ogni tipo di manifestazione pubblica e ripristina la censura sui mezzi di informazione.

Boris Eltsin è il primo ad opporsi. Definisce la destituzione di Gorbaciov «un colpo di Stato di destra» e invita la popolazione di Mosca alla disobbedienza civile e allo sciopero generale.

Jakovlev e Shevardnadze appoggiano la dichiarazione di Eltsin e lanciano un appello ai paesi occidentali, chiedendo la formazione di comitati di appoggio alla democrazia in Urss.

Bush definisce «extra costituzionale» il cambio al vertice dell'Urss. Molta cautela nelle cancellerie europee, soprattutto in Francia e Italia.

La sera del primo giorno Janaev dichiara lo stato d'emergenza anche a Mosca e a Leningrado ma decine di migliaia di persone si radunano attorno al «palazzo bianco», il parlamento russo per difenderlo da eventuali attacchi.

Nella notte il presidente americano sceglie: si rifiuta di riconoscere l'autorità dei golpisti e li invita a restituire il potere a Gorbaciov.

Martedì anche la Cee s'allinea a Bush «confermando tutti gli aiuti economici all'Urss».

Il primo ministro inglese John Major riesce a parlare con Boris Eltsin che dal parlamento russo lancia un appello al mondo: «aiutateci abbiamo le ore contate, attaccheranno stanotte».

I golpisti si spaccano. Uno dopo l'altro si «ammalano»: il premier Pavlov, il ministro della Difesa Yazov e il capo del Kgb mentre una folla immensa scende in piazza a Leningrado e a Mosca, si preparano le barricate a difesa del parlamento.

L'attacco al parlamento russo atteso per tutto il giorno, inizia dopo mezzanotte. Una colonna di blindati cerca di sfondare le barricate. I manifestanti si oppongono: sette morti.

All'1 e 21 del 21 agosto Boris Eltsin annuncia al parlamento russo che i membri del direttorio golpista stanno fuggendo in aereo da Mosca. Il ministero della Difesa ordina il ritiro nelle caserme delle truppe. Sei ore più tardi il Soviet supremo vota il reintegro di Gorbaciov nelle sue funzioni.

**I PROTAGONISTI DI OGGI**



**Y. Primakov**  
Il «consigliere» resta fedele



**V. Kriuchkov**  
Capo del Kgb e congiurato



**A. Kozyrev**  
A Bruxelles con Baker



**A. Dzazokhov**  
«Il Cc del Pcus non è golpista»



**D. Yazov**  
Suicida? No, fa anticamera

Assieme a Vadim Bakatin, Yevgheni Primakov ha divulgato ieri mattina un comunicato nel quale definiva «incostituzionale» il rovesciamento di Gorbaciov. I due sono membri del Consiglio di sicurezza nazionale dell'Urss e stretti collaboratori del capo di Stato sovietico. «Consideriamo incostituzionale la proclamazione dello stato di emergenza e il trasferimento dei poteri a un gruppo di persone», diceva il comunicato diffuso dall'agenzia Tass. E ancora: «Stando alle informazioni in nostro possesso il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov gode di buona salute. Le responsabilità che ci competono in quanto membri del Consiglio di sicurezza ci impongono di chiedere che i mezzi corazzati siano immediatamente ritirati dalle strade della città e che si faccia di tutto per scongiurare un bagno di sangue».

Capo del Kgb, membro del comitato degli otto che hanno guidato il golpe, l'altra sera veniva dato per dimissionario. La notizia è stata ufficialmente smentita dal suo ufficio stampa, e ripresa dalla Tass con un breve comunicato. Durante la notte Kriuchkov aveva parlato al telefono per due volte con il capo di gabinetto di Eltsin, Gennadi Burbulis, e gli aveva detto: «Per questa notte potete andare a dormire». Poco dopo, la divisione corazzata di Vilersky, del Kgb, ha cominciato a ritirarsi. Ieri mattina Kriuchkov si è rifiutato di intervenire davanti al Parlamento russo. Lo ha reso noto il presidente del Parlamento, Ruslan Khasbulatov, che aveva cercato di convincerlo a recarsi alla «Casa bianca» moscovita. Ad un certo punto della giornata il capo del Kgb ha fatto pervenire a Eltsin una strana proposta: andiamo assieme in Crimea da Gorbaciov Eltsin ha rifiutato.

Ministro degli Esteri della Repubblica federativa russa, Andrei Kozyrev ha incontrato ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri che partecipavano al vertice dell'Alleanza atlantica. Boris Eltsin l'aveva incaricato di seguire da vicino lo svolgimento dei lavori che si sono conclusi con la votazione di un documento nel quale si condanna il golpe a Mosca e si chiede l'immediato ristabilimento di Gorbaciov nelle sue funzioni. Mentre i lavori erano ancora in corso il segretario generale della Nato Manfred Woerner ha avuto un colloquio telefonico con il presidente russo. In margine ai lavori Andrei Kozyrev ha avuto un incontro con il segretario di Stato americano Baker. Quest'ultimo ha definito la sconfitta dei golpisti «una grande vittoria del coraggioso popolo sovietico».

Alexander Dzazokhov, membro del Politburò ha definito ieri sera «incostituzionale» la presa del potere da parte degli otto, ed ha ribadito che Gorbaciov resta segretario generale del Partito comunista dell'Unione sovietica. Il comitato centrale del Pcus non era al corrente del piano per rovesciare Gorbaciov ed ha appreso la notizia solo dai mass media, ha spiegato Dzazokhov in una conferenza stampa. Da allora i membri del comitato centrale hanno invano ripetutamente tentato di mettersi in contatto con il segretario generale. Un orientamento prevalentemente anti-golpista all'interno del Cc si era già profilato il giorno prima, quando il vice segretario Vladimir Ivashko ha chiesto al comitato di stato per l'emergenza di incoricare Mikhail Gorbaciov. Ivashko aveva precisato di parlare a nome del comitato centrale.

Dagli altari del potere supremo all'umiliante attesa nell'anticamera della dacia in Crimea, in attesa che Gorbaciov accettasse di riceverlo per il ministro della Difesa Dmitri Yazov la fine politica dovrebbe essere cosa ormai scontata. Nel comitato degli otto che il 19 agosto credeva di avere esautorato le autorità legittime e di poter far girare all'indietro la ruota della storia, Yazov era sicuramente una delle figure chiave. Perché da lui dipendevano le forze armate, la cui lealtà era essenziale al successo del golpe. Quando si è saputo che Yazov era in Crimea, finalmente è cessato l'alternarsi di conferme e smentite relative al suo presunto suicidio. Agenzie di stampa e reti televisive americane e britanniche avevano dato ampio rilievo alle notizie sulla morte presunta di Yazov. Finalmente è arrivata la definitiva smentita.